

Da giugno aboliti i pass. Per i non residenti parcheggio a 2500 lire all'ora e di sera 5000 lire

In centro la sosta solo a pagamento

LAURA MATTEUCCI

Sosta a pagamento in tutto il centro a partire da quest'estate. Il Piano urbano del traffico, per mano dell'assessore competente in materia Luigi Santambrogio, continua a colpire: tra la fine di giugno e gli inizi di luglio entrerà in vigore l'ultima fase che, oltre all'istituzione del senso unico in corso Europa, via Larga e corso di Porta Romana, prevede il definitivo abbandono dei pass e l'introduzione della sosta a pagamento per i non residenti in tutti i posti auto disponibili. Insomma, il centro è aperto ma la sosta si paga. Come ha deciso la riunione di giunta di ieri mattina, parcheggiare l'auto in un qualsiasi posto del centro storico costerà 2500 lire all'ora (con un limite massimo di due ore) durante l'arco della giornata, e 5000 lire (la tariffa è unica e forfettizzata) tra le 20 e le 24 senza limite orario in modo da non penalizzare - si legge nella delibera di giunta - la frequentazione dei pubblici esercizi.

Dal pedaggio non rimarranno esenti neanche i mezzi privati adibiti alla distribuzione delle merci e dei documenti (cui comunque verranno riservati orari protetti), mentre si «salvano» del tutto i residenti e restano in vigore i posti riservati agli handicappati, ai consolatari, alla pubblica sicurezza, alle autovetture di servizio pubblico. Secondo i calcoli degli uffici dell'assessorato al Traffico, i posti possibili regolamentari non sono più di 5mila in tutto (non si parla, ovviamente, delle soste vietate anche se spesso tollerate), e di questi ai residenti ne verranno destinati 2300-2400 al massimo. Morale: i posti a pagamento a disposizione dei privati saranno circa 2200, la cui gestione - segnaletica per l'identificazione delle aree e controllo dei pagamenti, spese comprese - è stata affidata da Palazzo Marino all'Atm. In realtà, comunque, finiranno per occuparsene gli attuali posteggiatori presenti in centro (uno per ogni 100 posti auto), già organizzati in cooperative e consorzi, cui l'Atm dovrà subappaltare il lavoro entro un mese al massimo. Mentre,

stando alla delibera, il provvedimento dovrà entrare in vigore entro novanta giorni. Quanto alle modalità di pagamento, verranno messi in vendita sia biglietti di carta che tessere magnetiche a scalare, in modo che la sosta venga pagata limitatamente al suo tempo effettivo. Un sistema che, oltretutto, nello stesso periodo, verrà esteso anche a tutte le altre aree a sosta regolamentata affidate all'Atm.

E fuori dal centro storico che succederà? Anche qui, verrà applicata la tariffa oraria di 2000 lire (con l'utilizzo in via transitoria sia degli attuali parchimetri sia delle tessere cartacee ed elettroniche), relativa però solo ai parcheggi di interscambio con le linee ferroviarie e metropolitane, già regolamentati. Verranno affidati all'Atm (che poi li gestirà sempre tramite i consorzi di posteggiatori) anche i parcheggi di corso Como, via Sasseti-via Paoli, via Pirelli-via Melchiorre Gioia, via Bordon-via Pirelli, via Cardano, via Andrea Doria, via Brisa-via Gorani, via Torino-via Palla.



50mila lire di multa se il cane sporca il marciapiede

Quali in arrivo per i proprietari di cani poco sensibili alle regole igieniche. D'ora in poi se verranno colti in flagrante mentre il loro quadrupede rilascia deiezioni improprie sul marciapiede, saranno passibili di multa: 50 mila lire. Cinquantamila tonde tonde. Lo ha deciso ieri la giunta comunale dedicata appunto al tema dello smaltimento dei rifiuti «da deiezioni canine». Esattamente la norma recita: «Coloro che conducono cani su strade, marciapiedi ed altre aree comunque soggette ad uso pubblico sono tenuti a munirsi di palette o di altro strumento idoneo a raccogliere le feci prodotte dagli animali, a rimuoverle, a introdurre in contenitori chiusi ed a depositare questi nei cestini porta-rifiuti stradali». La delibera in teoria dovrebbe avere efficacia immediata, ma la giunta ha deciso di non scioccare i proprietari di cani prevedendo un periodo di acclimatazione alle nuove regole, grazie ad opportune campagne di informazione corredata dalla distribuzione gratuita, in una fase iniziale, delle palette, probabilmente disponibili presso le riciclerie dell'Amas. Per ora il provvedimento non riguarda i parchi e i giardini, dove pur essendo ai cani vietato fare i loro bisogni liberamente, non sono ancora state fissate le sanzioni, in attesa che vengano individuati le aree «riservate» alle deiezioni. Resta un problema: cogliere in flagrante il povero quadrupede non sarà un compito facile per i vigili e le guardie ecologiche incaricate di comminare le multe.

IMMIGRATI. Sanatoria: 28mila domande, 6mila prenotati

Questura in emergenza Uffici aperti dalle 7 alle 24

GIOVANNI LACCAO

Il governo ha reiterato il decreto sugli immigrati, ma non ha cambiato la scadenza entro la quale devono mettersi in regola, il prossimo 31 marzo, una data troppo ravvicinata che sta mettendo a dura prova gli uffici della questura dove finora sono state presentate 28 mila domande. Di queste, 6 mila hanno già ottenuto il permesso di soggiorno. Altri 6 mila sono già prenotati per presentare la documentazione entro il 31 marzo. E gli altri circa 15 mila? Questi 15 mila rappresentano una vera e propria incognita. La questura dichiara l'emergenza, il questore Marcello Carnimeo ha reso noti i nuovi orari degli uffici, uno sforzo straordinario. Oggi e venerdì dalle 7 a mezzanotte. Domani e sabato dalle 7 alle 20. Domenica chiusi. Ma nell'ultima settimana, da 24 al 31 marzo, gli uffici resteranno aperti tutti i

giorni dalle 7 alle 24. Secondo il dirigente dell'ufficio stranieri, Roberto Cavaciocchi, Milano guida la classifica per province per la maggiore quantità di richieste. In testa i filippini (5.700), gli egiziani (3.500), marocchini (3.200), seguono peruviani (2.900) e cinesi (1.500). Durante i controlli dei documenti, dieci extracomunitari sono stati arrestati perché ricercati. Sono stati denunciati anche quattro italiani per essersi presentati, falsamente, come datori di lavoro.

La reiterazione del decreto, oltre che per la mancata proroga dei termini, ha suscitato critiche su altri fronti. Alfredo Costa, Cgil, si dichiara «allibito per il fatto che il governo non abbia accolto le modifiche proposte dai sindacati e da associazioni laiche e cattoliche». Ad esempio «si poteva riconoscere altro straniero che svolge lavoro auto-

no» la possibilità di mettersi in regola. Ed inoltre si poteva rendere più fluida la regolamentazione per lavoro, cancellando l'obbligo del pagamento anticipato dei contributi di 4 o 6 mesi. E si poteva «migliorare il ricongiungimento familiare e rendere certa l'assistenza sanitaria per tutti».

Quasi certamente la mancata proroga dei termini creerà notevoli problemi. Massimo Todisco dell'Osservatorio di Milano ritiene «impensabile che si possano sanare 15 mila posizioni entro il 31 marzo». La metà delle domande (dei 28 mila) provengono da collaboratrici domestiche. «Ciò significa che in altri settori le domande sono molto inferiori a quelle dei lavoratori impiegati». Ma - commenta Todisco - è proprio nel terziario, nell'industria e nell'edilizia che è più difficile sanare il lavoro nero. Ecco perché «chiudere le domande entro il 31 marzo significa lasciar fuori migliaia di immigrati».

Regione, senza tetto nè legge

I rimborsi alle cliniche private oltre il limite di 200 miliardi Quattro funzionari non ci stanno e l'assessore li caccia

ALESSANDRA LOMBARDI

Terremoto fra i dirigenti del settore sanità della Regione. «Liberalista» a oltranza, sostenitore a spada tratta della sanità privata, l'assessore Carlo Borsani procede come un bulldozer per spianare la strada agli interessi di laboratori e ospedali privati, che oggi - lamenta - hanno troppo poco spazio, devono poter lavorare, e quindi guadagnare, di più. Qualcuno non è d'accordo? Si caccia via. È quanto sta accadendo ai massimi livelli dell'assessorato, dove il coordinatore di settore Giuseppe Marcellini è già stato rimosso e dove altri tre funzionari stanno per ricevere il benvenuto. Un vero e proprio epurazione per cui i ragionieri stanno, secondo quanto denunciato ieri da consiglieri dell'Ulivo (Pds, Ppi e Verdi), nel fortissimo dissenso scatenatosi sull'entità della somma da

riconoscere alle strutture private per le prestazioni effettuate nel '95. «La Lombardia - hanno spiegato le opposizioni - è l'unica regione a non avere ancora chiuso i conti del '95». Che a quanto pare non torna. Ecco perché, secondo l'Ulivo. «Una delibera del marzo '95 stabiliva i tetti massimi della spesa per prestazioni fornite da strutture private. Tetti non rispettati, e ora i privati presentano il conto, reclamando un surplus di 200 miliardi. L'unica via per trovare fondi sarebbe imporre una tassa regionale, ma in campagna elettorale non è il massimo della popolarità». I funzionari in procinto di essere siliurati sarebbero stati «puniti» per essersi rifiutati di avallare lo sfioramento della spesa in violazione della delibera e quindi di «sganciare» ai privati i 200 miliardi in ballo. Borsani non nega,

in sostanza, l'epurazione: «Chi governa ha bisogno di attorniarci di persone di sua fiducia, con alcuni funzionari questo rapporto fiduciario è venuto a mancare. La delibera a cui si fa riferimento risale alla Giunta Arrigoni ed è di dubbia legittimità. Del resto anche le altre Regioni hanno sfiorato. Con i privati tratteremo e ci accorderemo su una certa somma, non tutto ma qualcosa glielo dovrò riconoscere». Il «mercato» nel senso stretto della parola: mi chiedi tanto, ti contropropongo tanto, ci mettiamo d'accordo su un prezzo scontato. Alla faccia del rigore e della managerialità. D'altra parte Borsani non nasconde le sue «simpatie» per il privato. Ha dichiarato senza mezzi termini che non perseguirà i medici del servizio sanitario nazionale che, violando una legge dello Stato, esercitano la libera professione

anche in una struttura privata convenzionata (incompatibilità introdotta per sanare la piaga dei pazienti «dirottati» negli studi e nelle cliniche private). Per perorare la causa dei camici bianchi Borsani si è rivolto al ministro della Sanità Elio Guzzanti.

Sui rischi di una gestione puramente «contabile» della sanità, a scapito dell'assistenza e del malato, è intervenuto ieri - parlando a Niguarda - il cardinale Martini. «Atenti all'ospedale-azienda - ha ammonito l'arcivescovo - non possiamo mettere in pericolo la relazione medico-paziente sulla base di esigenze di controllo della spesa... I medici vogliono offrire il massimo dell'assistenza mentre l'amministrazione cerca il modo di offrire il maggior numero di servizi con costi minori».

Tutto ciò tende a rimuovere la centralità del malato.

Un convegno promosso dalla Cisl alla Camera di Commercio sul telelavoro

Lavorare a casa collegati via modem Non a tutti piace: troppa solitudine

NIOLETTA MANUZATO

Telelavoro: se ne fa un gran parlare, ma per ora è assai meno diffuso di quanto si pensi. Nel nostro paese coinvolge centomila persone, che potrebbero salire a mezzo milione entro il Duemila. Sia pure ancora ridotto numericamente, il fenomeno è comunque rilevante sul piano qualitativo; sperimentazioni in proposito sono già state avviate da società importanti quali la Stet, l'Italtel, la Glaxo, la Telesoft, la Digital.

Il telelavoro è il tema affrontato, presso la Sala Conferenze della Camera di Commercio, in un convegno promosso dalla Cisl milanese e dalla Fisacat Cisl nazionale. L'incontro, che si conclude oggi, si interroga in particolare sulla possibile regolamentazione di questo settore, verso il quale le reazioni

non sono mai tiepide: si va infatti dall'esaltazione acritica a un rifiuto altrettanto immotivato. I lavoratori spesso lo guardano con sospetto: ne è un esempio il caso dei duecento dipendenti Telecom che potrebbero lavorare per l'azienda restandosene tranquillamente a casa; lo prevede un contratto siglato nell'agosto dello scorso anno e applicabile a quanti ne facciano richiesta (ma finora nessuno ha presentato domanda in tal senso). La Telecom ha comunque provveduto al decentramento di alcuni servizi telefonici dalle zone di grande traffico a centri dislocati nel sud e nelle isole; se compongono il «12» qui a Milano, per avere un'informazione sull'elenco abbonati, ci risponderà un operatore di Cagliari. La dislocazione di piccoli uffici

satellite sparsi sul territorio, facenti capo a una grande azienda, è una delle possibilità offerte dalle moderne tecnologie elettroniche, che sono state illustrate nel corso del convegno da Gianni Baratta, segretario nazionale Fisacat. Un'altra possibilità è rappresentata dal telelavoro mobile, svolto con attrezzature portatili da viaggiatori di commercio o rappresentanti. Vi sono poi i telelocali, grossi centri di servizio finanziati da un pool di imprese che operano in ambiti diversi, e i gruppi di telelavoro: amici e vicini di casa che uniscono strutture teniche e locali. L'obiettivo principale, in quest'ultimo caso, è quello di sfuggire all'isolamento di un lavoro tutto condotto fra le quattro mura domestiche.

L'isolamento è anche il grande problema del sindacato: come impedire che i tradizionali strumenti

di lotta perdano completamente significato con l'atomizzazione dei lavoratori? Senza contare che, portato alle estreme conseguenze, il fenomeno presuppone cambiamenti rivoluzionari, come ha sottolineato Alessandra Ceccotti, dell'Unione del Commercio e del Turismo della Provincia di Milano. Spesso al telelavorista a domicilio totalmente sganciato dall'orario, si chiede non di mettere a disposizione il proprio tempo, ma di garantire il risultato finale (e già le direzioni aziendali hanno notato con piacere un incremento della produttività). Come potranno, i rappresentanti sindacali, governare processi innovativi che pongono il dipendente in una situazione simile a quella degli albori dell'industrializzazione, con le tecnologie più avanzate al posto del telaio o della macchina per cucire?

Dopo la denuncia di un'impiegata la società al contrattacco

Molestata e licenziata Il titolare: «È tutto falso»

«Non è mai successo, è la verità». Dopo essere stato accusato di aver molestato sessualmente per anni la ex dipendente Margherita Marinaro, Mario Ferrara passa al contrattacco, nega di essere il «mostro» descritto dalla donna e denuncia la ex contabile per calunnia, ingiuria e diffamazione. Per Ferrara il licenziamento - causato, secondo la donna, dal suo rifiuto a sottostare alle pesanti avances del datore - è il risultato di una lunga serie di mancanze sul lavoro della ex contabile nel corso degli ultimi tre anni, culminate in un procedimento di contestazione alla presenza di un sindacalista nominato dalla Marinaro. La prova sarebbe una lettera di contestazione datata 20 novembre - il licenziamento è avvenuto a metà dicembre scorso - in cui il ragioniere titolare dell'agenzia Eldat studio Rainieri descri-

verebbe le mancanze della sua ex dipendente nel compimento delle mansioni lavorative che, a detta del ragioniere, avrebbero provocato danni allo studio stesso. E i pantaloni calati in presenza di una testimone? «Tutto falso» afferma Ferrara; «E abbiamo anche una controtestimone» - dice Luisa Zambon, la legale che insieme a Ilaria Lena forma il pool difensivo di Ferrara - ma i particolari li racconterà in udienza. Secondo quanto affermato da Margherita Marinaro, Ferrara si sarebbe calato i pantaloni davanti a lei e ad una collega: il fatto è riportato anche nel ricorso intentato dalla donna presso il pretore del lavoro per farsi riconoscere l'annullamento del licenziamento e un risarcimento di 50 milioni per danni morali.

«È falso» ripete il ragioniere. «E nella stessa stanza c'era anche Antonia Lorenzini - aggiunge l'avvo-

cato - ma parlerà solo in udienza. La donna, dipendente dello studio da vent'anni, per ora sorride ma non dice nulla. Di fianco a lei Ferrara, già blu scuro con piccoli rombi chiari e cravatta floreale. Spiega l'avvocato: «Nessun legale di buon senso suggerirebbe al proprio cliente accusato di molestie sessuali di denunciare la molestata per calunnia se fosse accaduto qualcosa». Secondo Luisa Zambon il ragioniere sarebbe stato sottoposto ad un «processo» fuori dall'aula: «La signora Marinaro ha riferito (alla stampa, ndr) fatti oggetto di procedimento ancora in corso - spiega l'avvocato - senza concedere al mio cliente possibilità di contraddittorio». La querela contro l'ex dipendente, precisa il legale, riguarda solo i fatti riportati nel ricorso contro il licenziamento.

□ S.M.O.